

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

A ROMA, BRETELLE E AFFARI

Il culto vizioso per la doppia carreggiata continua a colpire. E' ancora viva l'eco delle manifestazioni di massa contro la costruzione dell'autostrada A12, Livorno-Civitavecchia (7 mila miliardi), inutile...

Lo sconquasso ambientale è facilmente immaginabile: con tunnel e viadotti la nuova autostrada attraverserebbe il Tevere, la via Ostiense, la Cristoforo

Colombo distruggerebbe centinaia di ettari di terreni agricoli "valorizzando" gli appezzamenti limitrofi accaparrati da alcune grandi finanziarie, devastando o intaccando un territorio di straordinari valori paesistici e naturali (corso del Tevere, Decima, tenuta di Castelporziano, Appia Antica), comprometterebbe la realizzazione del più previsto sistema di parchi del Litorale.

In più, favorirebbe la costruzione di un gigantesco centro merci-autoparco, e lottizzazioni lungo la Cristoforo Colombo e costituirebbe una nefasta alternativa sud-ovest al grande sistema direzionale previsto nella periferia orientale di Roma, il famoso Sdo, per la cui realizzazione il Consiglio comunale e la Camera dei deputati hanno appena, meritoriamente, deciso l'espungimento delle aree.

Frugando tra le carte caustiche, il Pci romano ha scoperto che ben 270 ettari sono proprietà dei cavallieri del lavoro catanense. Il fatto che è grande - ha detto Alfredo Galasso, avvocato di parte civile al maxi-processo di Palermo - sono in alto i meccanismi inquisitori della vita economica e politica.

In alto: una veduta della pineta di Castelporziano. A destra: una pianta di cotone



CODICE AMBIENTE

di Gianfranco Amendola

ECOLOGISTI PARTE IN CAUSA

A piacere, in questi giorni i tragici per i magistrati meridionali, scrive che uno di loro ha firmato un'ordinanza destinata certamente a restare nella storia del diritto ambientale.

Nicola D'Amato, gip (giudice delle indagini preliminari) presso la Pretura di Lecce, ha infatti, per primo in Italia, sentenziato che,

nonostante il nuovo codice, le associazioni ambientaliste (nel suo caso la Lega per l'ambiente) hanno ancora il diritto di costituirsi direttamente parte civile nei processi penali per violazione delle norme di tutela.

Non è cosa da poco. La Suprema Corte, infatti, è ancora molto incerta su questa possibilità già sulla base della sola legge istitutiva del ministero dell'Ambiente. E così, mentre il 14 ottobre 1988 riconosceva alle associazioni ambientaliste "soltanto un ruolo di stimolo e supporto alla attività della pubblica amministrazione",



un anno dopo, il 23 ottobre 1989, cambiava completamente l'idea spianando le aule penali all'intervento autonomo e diretto delle stesse associazioni (in quanto il danno ambientale "frustra le loro esigenze di sviluppo della personalità").

In questa incerta situazione, il nuovo codice sembra, a prima vista, dar ragione alla tesi più restrittiva. Ecco, infatti, per tutte le associazioni non a scopo di lucro subordina il loro ingresso nelle aule giudiziarie al "consenso della persona offesa", e questo ha già fatto sostenere a qualcuno che, per i reati ambientali (che danneggiano e "offendono" lo Stato) se lo Stato (o comunque la Pubblica amministrazione) non vuole, le associazioni sono escluse dal processo penale.

Oggi il giudice D'Amato ha chiarito la situazione. Questa interpretazione restrittiva vale solo per i reati dove è lesa prevalentemente un singolo soggetto. E così, nel caso di uno stupro, le associazioni femministe potranno intervenire solo se la vittima è donna o oggetto

di violenza. Ma se si tratta di "reati che non violano beni particolari di uno specifico soggetto, bensì interessi collettivi" (come in campo ambientale), non occorre il previo consenso della parte lesa, anche perché sarebbe impossibile ricercare quella specifica parte lesa, essendo quest'ultima la collettività presente in un dato momento storico in un dato territorio e, quindi, soggetta anche a mutamenti.

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

QUATTRO BUONE NOTIZIE

Pochi che seguono il maritologo ecologico di queste Pagine Verdi dovrebbero, almeno ogni tanto, essere gratificati. E questo lo si può fare in due modi: innanzitutto riportando, qualche volta, anche le poche notizie buone. E poi comunicando l'esito, buono o cattivo che sia, delle denunce fatte attraverso questa colonna. Questa settimana voglio provare a unire le due cose assieme.

arrecando sollievo agli affranti lettori. Dunque: dai sei canosi d'Arrezzo portati in elicottero nella nuova oasi Wwf della Maiella (vedi "L'Espresso" dell'8 aprile 1990) è nato in agosto un grazioso cucciolo, il primo che sia venuto alla luce, da più di un secolo, su questa meravigliosa e selvaggia montagna. E' stato chiamato, per buon auspicio, "Domini" e gode ottima salute assieme alla madre.



Ricordate la lunga campagna per l'abolizione delle cosiddette reti derivanti o "spadare" che, oltre a menar strage di pesci spada, uccidevano balene e delfini, capodogli e tartarughe marine di cui si è tanto parlato su questa rivista e che è stata og-

getto di un invito di cartoline al ministro della Marina? Bene: con decreto del 30 luglio scorso il ministro Carlo Azeglio ha categoricamente e civilmente vietato l'uso di questi mortiferi attrezzi.

Sull'"Espresso" dell'8 maggio 1988 si parlava di una operazione del Wwf per salvare i nidi dell'albanella minore, un grande rapace che aveva preso l'abitudine di nidificare nei campi di grano, finendo spesso sotto le lame delle mietitrici. Anche questa iniziativa ha registrato un buon successo: dai dieci nidicci salvati nell'88, 84 (su 200 coppie censite) nell'89, a 93 (su 271 coppie censite) quest'anno. Senza l'opera dei volontari questa splendida specie sarebbe ormai avviata verso la definitiva estinzione nel nostro paese.

Infine, le tartarughe marine. Nel numero dell'"Espresso" in edicola il primo ottobre annunciavamo che una tetragone marina aveva nidificato sulla spiaggia dei conigli a Lampedusa, non lontano dalla villa di Domenico Modugno. Altra buona notizia: il giorno 4 ottobre ben 63 tartarughini sono usciti dal nido sotto la sabbia e hanno guadagnato il mare. Evviva!

MANGIARE SANO

di Emanuele Djalma Vitali

PASTO E FUORIPASTO

Una insensata e capziosa moda "lagustica" è in piena espansione e affiora ormai anche nei titoli dei congressi medici sponsorizzati dall'industria dolciaria. Più o meno da un paio d'anni, capita ogni tanto di leggere o di ascoltare una espressione che in passato non si sapeva. Obiezione che non c'è da meravigliarsi: viviamo nell'era tecnologica, e perciò dei neologismi proliferanti. Sì, certo, ma il neologismo in questione è in apparenza - non soltanto vuoto e inutile, ma perfino contraddittorio. Al punto da non comprendere che esso nasconde una raggine.

Dunque, appunto un paio d'anni fa, nella stampa medica è affiorata, in sordina, l'es-

pressione "fuori pasto", usata nel senso di spuntino, di merenda (dolce o salata che sia).

Poiché nessuno è inerte di fronte all'evidente arbitrio (quello, appunto, di definire un pasto, sia pure minore, come un "fuori pasto", espressione evidentemente insensata), ben presto è nato il sostantivo "fuoripasto": fondendo due vecchie parole, crei un neologismo che, pur essendo contraddittorio, sarà compiacentemente accettato da molti consueti e addirittura infilato nel titolo di convegni più o meno internazionali (per esempio, "Il ruolo del fuoripasto nell'alimentazione dell'era sedentaria", Trieste 1989).

Per l'industria dolciaria, definire uno spuntino o una merenda come "fuoripasto" risponde evidentemente alla "strategia del non-senso".

Eppure, anche ciò che è insensato può contribuire a far dimenticare la parola "merenda", ormai sempre carica di connotazioni negative. Fra queste ultime, in primo luogo va posta la predominanza di grassi saturi (come margarine e olii tropicali), in cui gli acidi grassi saturi si aggirano intorno al cinquanta per cento, mentre le indicazioni nutrizionali italiane e statunitensi suggeriscono una percentuale del 10 per cento.

Ci si è più. Abbiamo recentemente sottolineato ("Perfidi trami", "L'Espresso" numero 39 del 30/9/90) che nelle margarine (largamente utilizzate come ingredienti del "fuoripasto") ci sono acidi grassi "non saturi" (o, se volete, monoinsaturi) ancor più insidiosi di molti acidi grassi "saturi". Può bastare?

BESTIARIO

di Giorgio Celli

SOS VEGETALE

Quando il Titanic, il grande transatlantico che gli armatori avevano vastato, anzi millantato come inaffondabile, strisciò con il fianco contro la parte immersa di un gigantesco iceberg, l'ingegnere che l'aveva progettato, presente a bordo per quel viaggio inaugurale, ispirò la folla e si rese subito conto che la sua "creatura di metallo" era stata colpita a morte.

Questo naufragio è diventato celebre non solo come una delle più gravi tragedie marine, ma perché viene lanciato per la prima volta via radio su Sos, che raggiunge, almeno, solo delle navi troppo lontane per arrivare in tempo utile sul luogo del disastro. Da allora, milioni di Sos hanno attraversato

le lettere e per fortuna spesso con esiti migliori di quella prima emergenza. Ma se invocare soccorso sembra una prerogativa dell'uomo, che può usare non solo mezzi vocali, ma tecnologici, e se molti animali si danno da fare in tal senso, con suoni o emissioni di molecole speciali, abbiamo appena di recente che certe piante sono capaci di formulare un loro "help" chimico.

Le specie botaniche sono afflitte da numerosi nemici, insetti soprattutto, che si sviluppano a loro spese, divorandole. Questi insetti vegetali, che gli entomologi chiamano con locuzione dotta fitofagi, sono una sterminata moltitudine. Per fortuna, gli insetti fitofagi sono, a loro volta, contrasta-

ti da insetti carnivori, anzi come entomofagi, e si formano così del "message à trois" in cui il mangiatore viene, a sua volta, mangiato. Bene, sembra che quando le foglie del cotone sono danneggiate da certi insetti emettono nell'atmosfera una sostanza, il carotillene, che funziona come un vero e proprio Sos molecolare. In che senso? E' presto detto: dei neuroni predatori, per esempio la "Chrysopa carnea", sono attratti dal composto chimico suddetto, e accorrono così a massa sul luogo della sua emissione. Dove incontrano le loro prede, e ne fanno scempio. Insomma, per il cotone posto in "stato di asedio" è come se "arrivassero i nostri".

ROMA - BRETTELLA (CIVITAVECCHIA/ROMA-NAPOLI)